



Libri - Senza corpo. Voci dalla nuova scena italiana

Data: Tuesday, 21 April @ W. Europe Daylight Time

Argomento: Arte Libri Culture

a cura di Debora Pietrobono

Minimum Fax

268 pp.

12,50 Euro

Tiziana Cappellini



La curatrice del libro, Debora Pietrobono, nella sua prefazione motiva la scelta del titolo di questa raccolta di otto testi teatrali contemporanei: i testi, dice, “sulla carta sono mutili: manca il corpo dell’attore”. Inoltre, la motivazione va ricercata anche nel fatto che, nella sua memoria, sono rimaste scolpite “come corpi indipendenti, le parole di alcuni spettacoli”. Si tratta infatti di spettacoli che, in veste di operatrice teatrale, la Pietrobono ha avuto modo di vedere rappresentati in diversi luoghi, in tutta Italia, da Nord a Sud. Questi luoghi non sono solo convenzionali, e dunque da intendere come la classica struttura di un edificio teatrale, ma sono anche "extra-teatrali" come possono esserlo un ospedale, un capannone, oppure ancora un contesto festivaliero. È stato dunque dopo aver assistito a questi spettacoli, in un arco di tempo che indicativamente va dal 2001 al 2008, che la curatrice ha avvertito la necessità di raccogliere in una piccola antologia un estratto del teatro contemporaneo, facendo conoscere i nomi di alcuni autori e sottotitolando significativamente la raccolta che ne è nata “Voci dalla nuova scena italiana”.

CONTEMPORANEITÀ - Si può parlare di contemporaneità non solo in riferimento alla datazione piuttosto recente delle opere, ma anche all’altrettanto giovane generazione dei rispettivi autori. La maggior parte di loro, infatti, è nata agli inizi degli anni Settanta, uno solo di essi verso la metà, un paio nel ’60 e uno solo poco prima. Inoltre, la loro carriera non si sviluppa solamente all’interno della scrittura teatrale, dato che questi autori si occupano in maniera attiva anche di recitazione e di regia, ed è contraddistinta da un’adeguata preparazione ricevuta presso scuole di teatro, laboratori o corsi di alta formazione. Le tematiche che hanno ispirato gli autori sono varie e tra loro anche opposte: alcune trattano la nascita, altre la morte e la malattia terminale che la provoca; alcune danno voce a disagi

psicologici, altre a malesseri interiori; in altre ancora trovano spazio i ricordi dell'infanzia oppure riflessioni sull'edilizia popolare e, infine, sull'attesa della domenica. Molto spesso è presente il dialetto, sia attraverso singole espressioni che interi dialoghi, così come alcune opere sembrano essere dei racconti nella loro struttura poco drammaturgica (per l'esiguità delle didascalie che caratterizzano, di solito, un testo teatrale): in certi, le didascalie sono addirittura assenti insieme alla suddivisione delle parti, trattandosi sostanzialmente di lunghi monologhi. In altre opere ancora, specie in quelle che trattano malesseri o disagi psicologici, il monologo assume spesso i toni di un *nonsense* – questo, anche attraverso le ripetizioni – e ricorda a tratti il teatro dell'assurdo.

FONTI - Da questa breve panoramica sulle novità della drammaturgia contemporanea emerge come alcuni autori attingano più dai propri ricordi che dalla fantasia, oppure dalle memorie popolari intese come vicissitudini di una piccola comunità. Questo è il caso specifico di *Nati in casa*, racconto-riflessione sulle differenze tra i parti che oggi avvengono in ospedale e che un tempo avvenivano in casa. Un altro esempio di testo nato dalle memorie personali e collettive è *Ecce Robot!*, racconto nostalgico, peraltro contrassegnato da riflessioni di segno opposto, dell'infanzia dell'autore. Un'infanzia contraddistinta – come quella di un'intera generazione che, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, era bambina – dalla sovrabbondanza di cartoni animati giapponesi: un modo per riempire i canali televisivi appena nati e colmare la solitudine di un bambino che rintraccia amaramente la vera violenza e diseducazione non nei robot protagonisti di quei cartoni animati – e a suo tempo demonizzati –, ma nel proprio nucleo familiare. Tuttavia, l'amarezza viene stemperata da una scrittura quasi ritmata, che in modo originale fa il conto alla rovescia delle pagine rimanenti, e da uno stile graffiante e accattivante.

Infine, in *Selfportrait* (precisamente in una delle dieci parti che lo costituiscono, chiamate “movimenti”) si tenta di dare significato a modi di dire che, in quanto tali, spesso sono solo dei banali luoghi comuni: una sorta di falsi miti da sfatare attraverso brevi affermazioni che possono anche risultare spiazzanti come, del resto, l'intera struttura dell'opera.

posta@fusiorari.org

Questo Articolo proviene da FusiOrari.org - International Weekly Magazine